

Un illuminista dentro e fuori

Il molteplice genio di Le Corbusier non crea muri fra arte e natura

da Parigi VINCENZO TRIONE

In un saggio del 1895 Paul Valéry elogia Leonardo da Vinci, «spirito simbolico» che racchiude in sé «una moltitudine di esseri», capace di «approfondire la meccanica, da lui considerata il paradiso di ogni scienza, con lo stesso ardore con cui si dedica alla creazione di volti puri e sfumati».

Potremmo muovere da queste parole per accostarci all'opera di Le Corbusier. Che è sempre stato animato da una segreta ambizione: essere il Leonardo moderno. Difficile tracciare un perimetro della sua identità. Un po' come il suo modello di riferimento, egli è stato un artefice totale. Una personalità rinascimentale: architetto e designer, pittore e scultore, disegnatore e urbanista, teorico e regista, polemista e propagandista.

Questa varietà è documentata in *Le Corbusier. Mesures de l'homme*, la vasta retrospettiva organizzata — a cinquant'anni dalla morte — dal Centre Georges Pompidou di Parigi. Curata da Frédéric Migayrou e da Olivier Cinqualbre, la mostra ripercorre con rigore l'itinerario di questo eclettico del XX secolo: «Avventure e difficoltà, catastrofi e successi». Riattraversiamo i momenti decisivi di una ricerca ostinata e visionaria: dagli inizi, caratterizzati dall'adesione alle culture post-cubiste, all'epilogo, segnato da uno slancio mistico. Conducendo dalla stagione dello sperimentalismo alla scelta della segregazione nello studio-cella di Roquebrune, il racconto espositivo si snoda in dieci sale tematiche, all'interno delle quali convivono quadri e disegni, progetti e sculture, plastici e film, libri e manoscritti. Un vortice di energie e di ipotesi ci svela la coerenza sottesa a questa controversa avventura. Che sembra disporsi su una sottile soglia: tra avanguardia e illuminismo.

L'avanguardia, innanzitutto. Analogamente a Picasso, Le Corbusier predilige le contraddizioni. Personalità discontinua, ama cambiare stile. Imbocca strade che, presto, lascia e poi riprende.

Dietro questa maschera, c'è un illuminista. Scontroso, egocentrico, irrequieto e battagliero, Le Corbusier ha il temperamento di un orologiaio svizzero. Intimamente cartesiano, sorretto dal desiderio di ricondurre i comportamenti umani dentro sistemi esatti, elabora dispositivi dominati da principi aurei. Progettare, per lui, significa sottrarsi a ogni abbandono soggettivistico; assegnare un'assoluta centralità alla ragion pura; e pensare la

forma come l'esito logico e necessario di un «problema» ben impostato.

Queste oscillazioni tra avanguardia e illuminismo si possono riscontrare negli scritti teorici e nelle opere di Le Corbusier, i cui esordi — siamo negli anni Venti — avvengono in pieno post-cubismo. A quell'epoca risalgono i primi — e ancora ingenui — quadri. Sulle orme di Picasso, di Braque, di Gris e di Léger, Le Corbusier dipinge composizioni dove elementi monumentali giocano insieme con motivi astratti. Egli — come si legge in *Sulla pittura moderna* — parte da «oggetti esistenti»; e ne estrae icone, linee e colori che vogliono soddisfare «i nostri bisogni superiori» e mirano a elevare lo spirito «al di sopra della faticosa realtà». Ritrae un cosmo di dissonanze calcolate, nel quale l'involucro delle cose è scardinato. Tracce antropomorfe, industriali e naturalistiche convergono in congegni indecifrabili. Protagonista è lo spazio, che si dà come distesa continua: avvolge e ingloba tutto ciò che incontra.

Queste intuizioni non verranno mai tradite dal Le Corbusier architetto. Che mette in scena la compenetrazione tra interni ed esterni: le sue case si offrono come volumi sospesi su pilastri, al di sotto dei quali scorre il traffico della vita quotidiana della città; i suoi appartamenti sono «blocchi» che si incastrano gli uni negli altri; i suoi edifici sono territori aperti, dentro i quali la natura può entrare.

Nel corso degli anni, la matrice cubista verrà declinata in maniera diversa. Villa Savoye lascia intravedere la fascinazione per Gris: dalla disarticolazione dei diversi piani si genera una scatola perfetta e diafana, sostenuta da pilotis. La Cappella di Ronchamp, invece, risente della scoperta delle opere del Picasso degli anni Quaranta: un nucleo plastico compatto e compresso, la cui forza è esaltata dall'anomia geometrica della pianta, dalla copertura eccessivamente grande e dai marcati contrasti luministici.

E, tuttavia, Le Corbusier non aderisce alla poetica picassiana. La sua sfida: ibernare le scomposizioni cubiste. In filigrana, evidenti soprattutto gli echi tratti dalla lezione del profeta del Cubismo, Paul Cézanne, che aveva invitato a «dipingere con il cono, con il cilindro, con la sfera», alludendo al bisogno di modellare una sintassi fondata sul ricorso alle figure geometriche originarie. Iscrivendosi in questo orizzonte, Le Corbusier afferma: «I cubi, i coni, le sfere, i cilindri e le piramidi sono le grandi forme primarie che la luce inverte con efficacia (...) perché sono forme

belle, le forme più belle».

Ancora in sintonia con Cézanne — che aveva voluto «fare dell'impressionismo qualcosa di solido e duraturo, come l'arte dei musei» — Le Corbusier aspira a pervenire a una compostezza classica. Distante da ogni anacronismo, ritiene che, nella pratica creativa, conti non il processo ma l'esito: l'opera compiuta. Fare arte e architettura, per lui, vuol dire «trascrivere un'idea epigrafica, cristallizzata» (Zevi). Testimonianza di questa tensione è il con-

retto di *modulor* (cui è dedicata una sezione della mostra), ispirato all'«uomo vitruviano» disegnato da Leonardo: studio di coordinazione modulare, basato sulle misure e sui movimenti di un uomo alto un metro e 83 centimetri, indispensabile modello per concepire edifici e oggetti.

Questo purismo non indulge mai in soluzioni raffreddate. «Architettura è stabilire rapporti emozionali con materiali grezzi», dice Le Corbusier. Il quale, per spiegare la sua filosofia, ha ricordato che ogni volto ha un naso, una bocca, una fronte; ma quel che conta è la qualità dei tratti. Nelle sue opere, il rigore sintattico è corretto da slanci e da passioni; la fede nell'ordine e nella funzionalità sono alterati da emozioni mediterranee; l'amore per le linee, per i colori e per i materiali puri è turbato da combinazioni irregolari. L'immobilità architettonica viene mostrata e subito violata. Dietro le rigidità volumetriche si sente l'urgenza del decostruire. Si approda così a un classicismo rovesciato.

La matematica si fa incanto. Si pensi ai quadri «meccanicisti», abitati da incastri e da snodi. All'elegante *chaise-longue*. Alle sinuose poltrone metalliche. E a Villa Savoye, dove la superficie architettonica è scardinata: una rampa spacca la villa, con una ferita che rivela angoli e scorci.

Avanguardia, illuminismo, e ancora avanguardia. In queste tappe si articola il viaggio del Leonardo del XX secolo, tra i protagonisti di quella meravigliosa *équipe* di artisti nati nel corso degli anni ottanta dell'Ottocento: Stravinskij, Picasso, Joyce, Braque, Pessoa. Si tratta di «scopritori» accomunati, come osservava Roman Jakobson, da alcune virtù: capacità di «superare le abitudini acquisite», maestria nell'afferrare e nel riplasmare le antiche tradizioni, «senza sacrificare l'impronta della loro individualità nella straordinaria polifonia di creazioni sempre nuove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



€ 29); **L'urbanistica**, il Saggiatore Tascabili, 2011 (pp. 290, € 13); **La mia opera**, Bollati Boringhieri, 2008 (pp. 312, € 50); **Scritti**, Einaudi, 2003 (pp. LXXX-586, € 80); **Sulla pittura moderna** (con Amédée Ozenfant), Christian Marinotti, 2004 (pp. 270, € 22); **Oltre il cubismo** (con Amédée Ozenfant), Christian Marinotti, 2011 (pp. 104, € 10)

Le immagini

Da sinistra: la mostra al Centre Pompidou; **Femme**, statua in legno policromo realizzata da Le Corbusier nel 1953; maquette per la Chapelle de Notre Dame du Haut a Ronchamp (1955). In alto: un altro scorcio della esposizione parigina

L'esposizione

Le Corbusier Mesures de l'homme, a cura di Frédéric Migayrou e Olivier Cinqualbre, Parigi, Centre Pompidou, fino al 3 agosto (Info Tel +33 1 44 78 12 33 www.centrepompidou.fr),

Catalogo Editions du Centre Pompidou (pp. 280, € 42)

Il personaggio

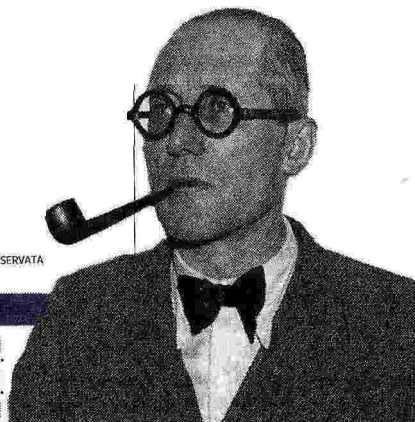
Le Corbusier (qui sotto), pseudonimo di Charles-Edouard Jeanneret-Gris (La Chaux-de-Fonds, 6 ottobre 1887 – Roquebrune, Cap Martin, 27 agosto 1965), è stato un architetto, urbanista, pittore, designer svizzero naturalizzato francese. Durante 60 anni di attività ininterrotta Le Corbusier ha segnato una parte fondamentale del Movimento Moderno.

Tra i suoi progetti più celebri: Casa Ozenfant a Parigi (1922), l'Immeuble Clarté a Ginevra (1928), Villa Savoye a Poissy (1929-1931), il Centrosoyuz a Mosca (1929), la Cappella di Notre Dame du Haut a Ronchamp (1950-1955), il Convento di Sainte Marie de la Tourette (1953-1959), il Padiglione Philips all'Esposizione universale di Bruxelles (1958). Del 1951 è invece il progetto per la nuova capitale del Punjab, Chandigarth, portato

a termine dopo la morte (avvenuta mentre nuotava in mare): a Le Corbusier si devono in particolare il Campidoglio, il Palazzo di Giustizia, il Segretariato, il Palazzo dell'Assemblea

La libreria

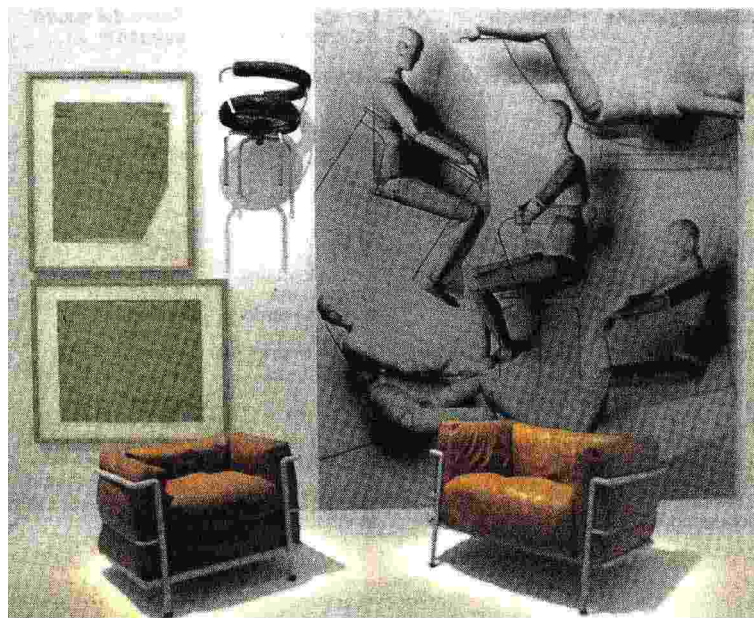
Tra i libri di Le Corbusier: **L'arte decorativa**, a cura di Domitilla Dardi, Quodlibet, 2015 (pp. 264, € 22, in alto la copertina); **Le poème de l'angle droit**, Mondadori Electa, 2012 (pp. 216,



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allestimento	■ ■ ■ ■ ■
Rigore scientifico	■ ■ ■ ■ ■
Catalogo	■ ■ ■ ■ ■

● ● ● ● ●
**Personalità
 Come Picasso
 prediligeva le
 contraddizioni e
 cambiava stile: il
 tutto narrato in 10
 sale al Pompidou**



La mostra A 50 anni dalla morte, Parigi rende omaggio all'architetto (e pittore, e scultore, e teorico...) che sognava di diventare il Leonardo contemporaneo



